

## Villa Serego a Santa Sofia: i probabili ispiratori delle architetture palladiane

**M**algrado un numero consistente di studi e ricerche si sia concentrato sul possibile aspetto dell'incompiuta villa palladiana di Santa Sofia e sulla sua datazione, dobbiamo ancora oggi riconoscere che sono più le cose che sappiamo in modo incompleto e in forma dubitativa, rispetto a quelle di cui siamo certi e pienamente consapevoli.

### UNA CONTRADDITTORIA STORIA ATTRIBUTIVA

Risulta difficile raccapezzarsi tra le varie – e così diverse – ipotesi (talvolta anche contraddittorie) che si succedettero a dar vita alla lunga discussione sull'edificio voluto da Marcantonio Serego. La villa pone infatti diversi problemi: non sappiamo di preciso quale dovesse essere la posizione delle colombarie, pur disegnate nell'alzato dei *Quattro libri dell'Architettura*; è ambigua la descrizione delle sale principali, indicate semplicemente con due linee incrociate; nulla ci è detto dell'edicola e molti dubbi riguardano anche il primo cortile aperto, composto dalle scuderie.

Abbiamo insufficienti notizie anche per determinare una datazione del progetto, dal momento che nessuna proposta ha trovato appoggi archivistici validi. Tutte le valutazioni sono state pertanto effettuate basandosi su confronti stilistici, riportando quest'o-

pera sia con le altre di Andrea Palladio, sia con quelle di altri celebri architetti: Giulio Romano, Michele Sanmicheli e perfino Bartolomeo Ammannati.

Lo stato di incompiutezza della villa, l'ambiguità della xilografia e del testo dei *Quattro libri dell'Architettura*<sup>1</sup>, hanno così generato un ventaglio di ipotesi e rimandi vastissimo, basato sulle congetture più difformi.

Renato Cevese (tra il 1973 e il 1985)<sup>2</sup> a più riprese fece considerazioni sul problema del progetto della villa palladiana in Valpolicella, proponendo – su criteri di confronto e dopo aver ragionato sui modelli presentati nella mostra vicentina del 1973 – una collocazione estremamente precoce dell'edificio, tra il 1541 e il 1547. La determinazione dell'invenzione di villa Serego a questi anni trova scarsi riferimenti nei documenti, ma si può basare su confronti stilistici piuttosto convincenti: venivano riscontrate somiglianze tra il cortile d'ingresso di villa Santa Sofia e il Cortile Rhodiaco (II, XI), e una stretta rispondenza dell'edificio all'idea della casa dei Greci e della casa dei Romani, ipotizzando quindi un periodo prossimo ai viaggi del giovane Palladio volti allo studio delle antichità. Analogie di composizione venivano ravvisate con villa Thiene di Quinto Vicentino (1542-1546), con il bugnato di villa Pisani (1542), con il cortile interno di palazzo Porto Festa (1542-1545), specie per l'uso dei pilastri

parastatici che sorreggono la loggia al piano nobile. Le affinità più evidenti risultavano tuttavia dal confronto con palazzo Thiene (1542-1546), – messe in mostra anche da altri studiosi<sup>3</sup> – e riguardavano in special modo il particolarissimo atrio con elementi di architettura “alla rustica”, le cui colonne somigliano a quelle di Santa Sofia anche nel tipo di lavorazione della pietra. Lo studioso concludeva che le suggestioni dei viaggi a Roma di Palladio (1541, 1545, 1547 e 1549) e il contatto giovanile con Giulio Romano, potevano aver determinato il desiderio di mettere in opera, e non di vagheggiare come forme irrimediabilmente perdute, gli studi sulle antichità osservate in anni estremamente precoci della sua esperienza d’artista.

Giangiorgio Zorzi<sup>4</sup> ipotizzò invece che la villa potesse essere stata progettata in occasione della presenza di Palladio a Verona nel 1551, quando l’architetto fu chiamato da Giambattista Della Torre, cognato di Marcantonio Serego, per il progetto di un palazzo che oggi solo in parte sussiste.

Taluni studiosi invece avanzarono la proposta di datazione tra 1554 e 1556<sup>5</sup>, confrontando l’opera di Pedemonte con le coeve prove friulane di Palladio, specie con il palazzo Antonini di Udine, caratterizzato da un notevole uso di colonne bugnate.

Per lungo tempo, tuttavia, il 1560 fu l’anno al quale pressoché tutta la critica riferì villa Santa Sofia. Giuseppe Biadego<sup>6</sup>, avendo scoperto e pubblicato due pagamenti fatti a Palladio da Federico Serego nell’agosto del 1564 per la villa della Cucca, collocò la residenza di Pedemonte prima dei suddetti documenti, e cioè avanti la metà del settimo decennio del XVI secolo. Propose quindi una cronologia per le ville veronesi, che poneva Santa Sofia nel 1560, la Cucca e Veronella

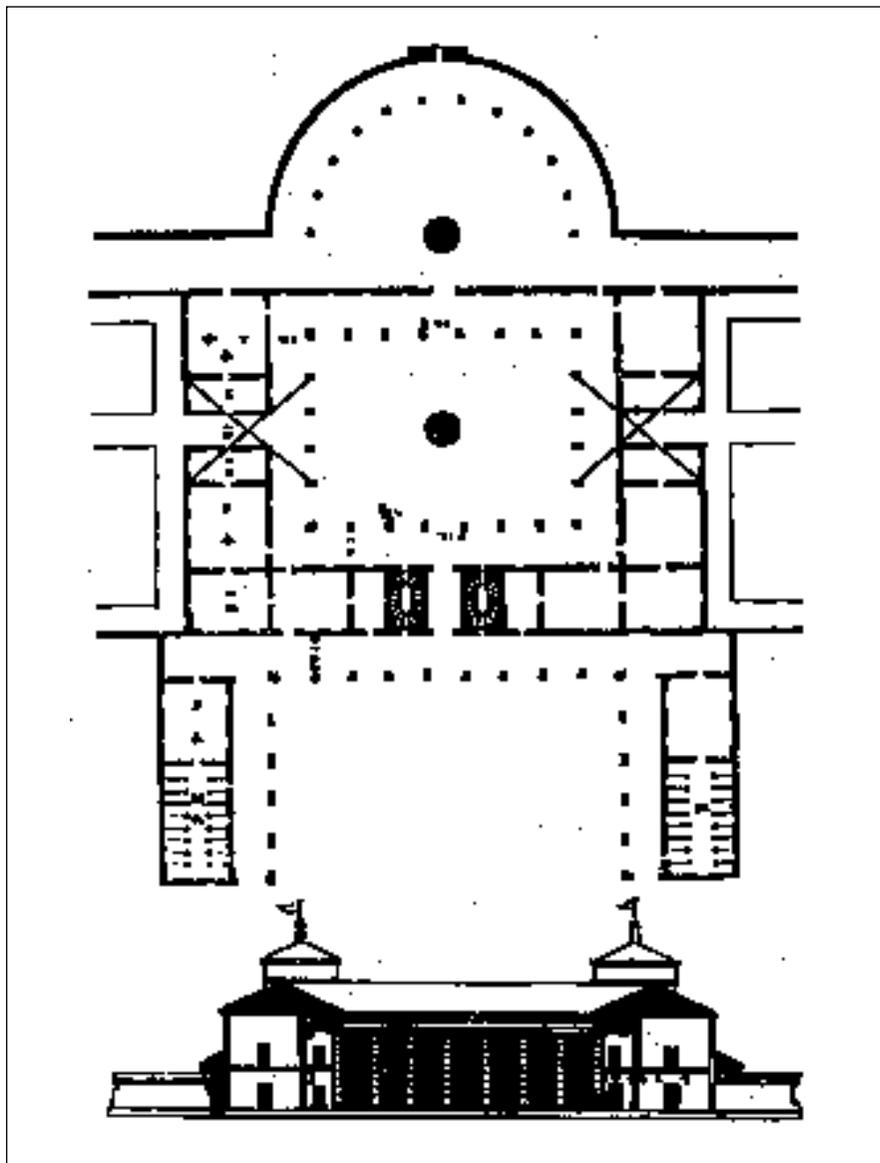
nel 1564 e la Miega nel 1569. Sebbene lo storico ottocentesco si fosse limitato a ipotizzare semplicemente che villa Santa Sofia fosse anteriore alle altre (senza produrre alcuna prova se non un proprio ragionamento), il termine cronologico del 1560, per una sorta di pacifica accettazione, divenne per così dire “tradizionale”, certo avallato solo per l’autorità del celebre studioso veronese. Spesso, anzi, si generò l’equivoco per il quale fu assunto il 1564 come riferimento per la residenza in Valpolicella anziché per la Cucca, a causa di un’affrettata lettura delle emergenze archivistiche segnalate.

Nel 1966 James Ackerman<sup>7</sup> propose una nuova datazione: poiché la villa è descritta in maniera molto imprecisa nei *Quattro Libri*, ritenne che essa vi fosse stata inserita frettolosamente, tutt’al più l’anno prima dell’edizione, nel 1569. Corroboravano questa ipotesi la mancata descrizione della residenza nell’opera di Giorgio Vasari (1566) e le suggestioni di un viaggio in Francia, e nella fattispecie in Provenza, dove le numerose parti di architetture romane “alla rustica” avrebbero potuto influenzare alcuni progetti tardi di Palladio, tra i quali veniva posto quello di Pedemonte. Si proposero inoltre raffronti stilistici con palazzo Pitti di Bartolomeo Ammannati, che si caratterizza nel versante verso il giardino di Boboli per un colonnato a bugne nel complesso piuttosto simile a quello di Santa Sofia, in un’identica forma con due ali prospicienti.

Ma ben diverso era l’intento di Ammannati – che costruì nell’ambito di un grande palazzo già esistente – rispetto a quello di Palladio, che stava edificando il cortile di una villa: se si fosse compiuto il progetto dell’architetto vicentino non si osserverebbe certo

Nella pagina a fianco.

Villa Serego  
a Santa Sofia  
nel disegno  
di Andrea Palladio.



quella somiglianza causata dal fatto che solo la metà delle colonne previste a Santa Sofia furono erette.

Non è mancato neppure, infine, chi attribuì la villa a un periodo addirittura successivo al 1570<sup>8</sup>.

#### ALCUNI PUNTI FERMI PER SANTA SOFIA

Va subito precisato che l'unica questione sulla quale tutta la critica concorda e ha concordato, indipendentemente dalle più disparate ipotesi avanzate, è l'unicità di villa Serego di Santa Sofia all'interno del pur vasto *corpus* delle opere di Palladio.

Un importante termine *ante quem*, inoltre, ci è stato fornito dalle ricerche condotte da Paola Marini in occasione della pubblicazione del catalogo della mostra *Palladio e Verona*<sup>9</sup> del 1980. Da documentazione conservata presso l'archivio Serego Alighieri di Gargagnago vennero ricavate alcune interessanti informazioni: venivano infatti elargiti pagamenti il 16 maggio 1565 a un certo maestro *Lanziloto* o *Lanceroto spezzapreda* per «cundur prede per la fabbrica di Santa Soffia»<sup>10</sup>, e successivamente per «due carezi con canoni di fontana»<sup>11</sup> da Parona a Santa Sofia, e per «due carezi di calcina da Nassar a Santa Sofia»<sup>12</sup> (29 maggio e 23 novembre 1566). In seguito, nel 1569, lo stesso Lanceroto veniva pagato per il trasporto di ben undici carri «dalla preara a Santa Sophia con prede per la fabbrica»<sup>13</sup>.

Evidentemente, in considerazione del fatto che nel 1565 si stava edificando, la villa doveva esser stata concepita prima di questa data, e certamente Palladio la incluse nel suo trattato poichè nel 1570 riteneva che le costruzioni sarebbero andate a buon termine.

Villa Serego a Santa Sofia.



Abbiamo inoltre la possibilità di determinare un termine *post quem* certo: solo il 10 dicembre 1552, dopo uno scambio con il fratello Annibale, Marcantonio Serego venne in effettivo possesso della parte dei beni di Santa Sofia, che in precedenza (1549) spettavano ancora al parente. Il processo e la lite tra i due<sup>14</sup> produsse una lunga sequenza di documenti dove appare evidente la preferenza per la possessione della Miega, che era considerata piú fertile di Rivalta, nella cui parte stavano anche i terreni della Valpolicella. In que-

st'ambito Santa Sofia<sup>15</sup>, stimata solo 6.491 ducati a fronte dei 30.025 della Miega, risultava un bene del tutto marginale.

Tuttavia la prospettiva di appropriarsi anche dei beni di Gargagnago a seguito del matrimonio del 1549 tra Marcantonio Serego e Ginevra Alighieri, potrebbe aver portato Marcantonio a considerare la possibilità di concentrare una serie di possessioni in Valpolicella, sommando quelle avite dei Serego, che risalivano a una donazione Scaligera del 1381, a quelle che avrebbe

acquisito dagli Alighieri<sup>16</sup>. Sta di fatto che poco prima del 1553, e solo allora, Marcantonio accettò lo scambio della sua parte di beni ereditata da Brunoro Serego, che aveva testato nel 1536, con quella del fratello, assieme a un piccolo conguaglio.

L'ideazione della villa va dunque presunta in un lasso di tempo che va dal 10 dicembre 1552, allorché Marcantonio Serego venne in possesso del sito, al 16 maggio 1565, quando ci sono testimoniate le prime costruzioni.

Siamo anche certi, infine, del fatto che la loggia fu costruita su alcune preesistenze: fin dal 1358 era presente un palazzo, nominato *palacium magnum* nel 1381<sup>17</sup> e ancora menzionato nel 1398.

Giuseppe Conforti localizzò<sup>18</sup>, probabilmente a ragione, alcune preesistenze nell'angolo nord-ovest della villa palladiana, identificandole con i resti del palazzo precedente. I risultati degli esami con la tecnica della termoluminescenza<sup>19</sup> eseguiti sulla residenza, seppur con qualche incertezza attestano indubbiamente una differenza tra gli elementi dei mattoni dello spigolo nord-ovest, che risalirebbero a una data oscillante tra 1370 e 1398, e quelli di altre parti del loggiato, stimati tra 1526 e 1542 circa.

Si può aggiungere inoltre qualche altra carta d'archivio nella quale viene menzionato il *palacium* in anni di poco precedenti l'intervento dell'architetto vicentino: nel 1549<sup>20</sup> veniva rilevata una pezza di terra «drio il palazzo» e poco oltre «il terreno dove è il palazzo et cortivo»<sup>21</sup>; in un altro documento della seconda metà del XVI secolo risultava ancora un *palazo* con brolo<sup>22</sup>. In una carta del 14 marzo 1590 invece («Nota di la quantità di li Campi di Santa Sofia»), successiva cioè alle prime edificazioni palladiane, stranamente

non compare la dicitura 'palazzo', sostituita da 'casa', ma vi è la determinazione del brolo con termine delle dimensioni di ben 16 campi veronesi: «El brolo per mezo casa ... sono in tuto campi 16»<sup>23</sup>.

Una tale estensione ci fa pensare alla disposizione di quei giardini attorno alla villa già delineati nei *Quattro libri*, e disegnati in un noto rilievo di Santa Sofia eseguito da Giovan Francesco Galesi proprio nel 1590, dove si vede la residenza Serego all'interno di una vasta estensione privata di terre, a conferma dell'ampiezza e dell'ambizione del progetto, pur incompiuto.

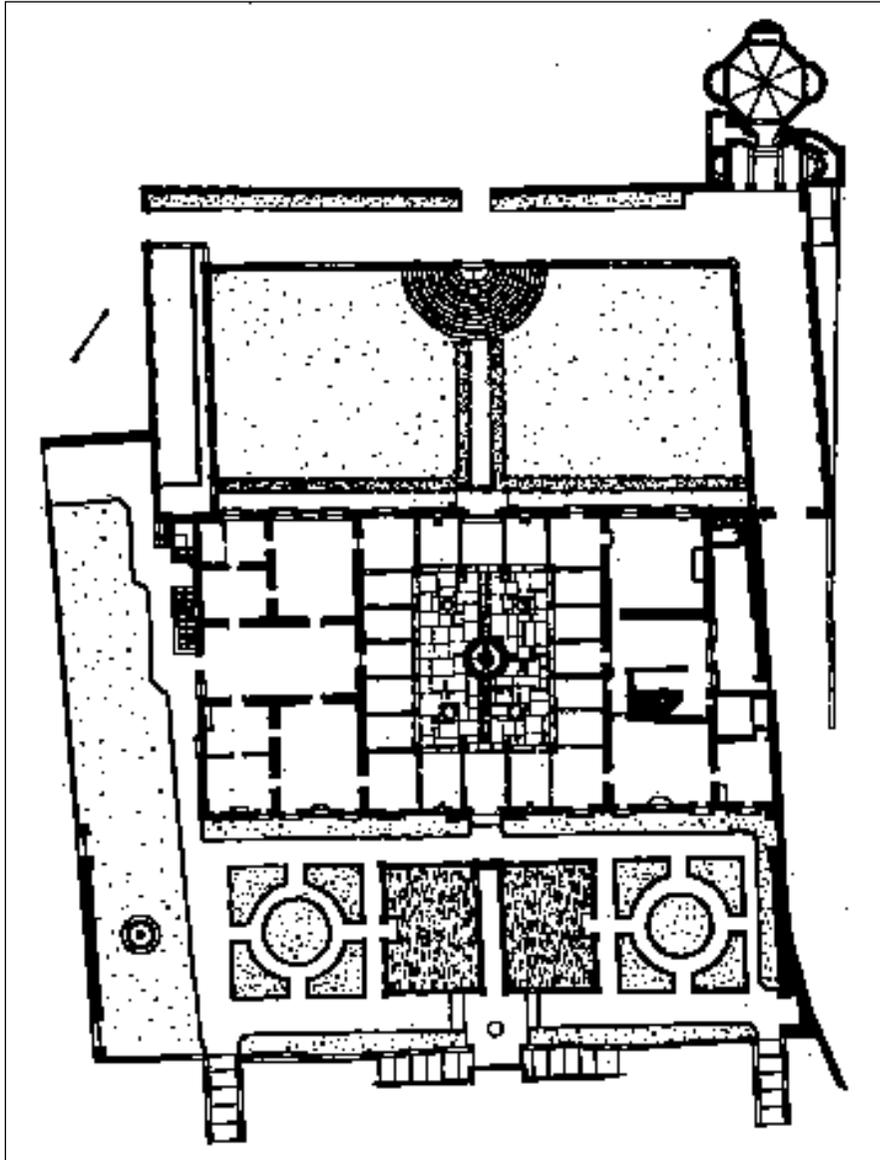
.....  
**VILLA DELLA TORRE A FUMANE:  
 UN POSSIBILE MODELLO PER VILLA SEREGO  
 A SANTA SOFIA**

Pur essendo stati fatti i raffronti stilistici con i modelli più disparati, nelle questioni che riguardano la datazione e la lettura non si è considerato con sufficiente puntiglio il legame tra villa Serego di Santa Sofia e villa Della Torre di Fumane<sup>24</sup>, distante solo pochi chilometri<sup>25</sup>.

*I committenti*

È necessario innanzitutto verificare la posizione dei proprietari: Giulio Della Torre – committente di Fumane assieme ai figli – era zio di Giambattista, che aveva sposato Veronica Serego, sorella di Marcantonio, committente di Santa Sofia: c'era dunque una certa parentela tra i protagonisti di questi due cantieri.

Giulio, laureatosi a Padova, letterato e medaglista per diletto, fu tra i protagonisti di un notevole fervore

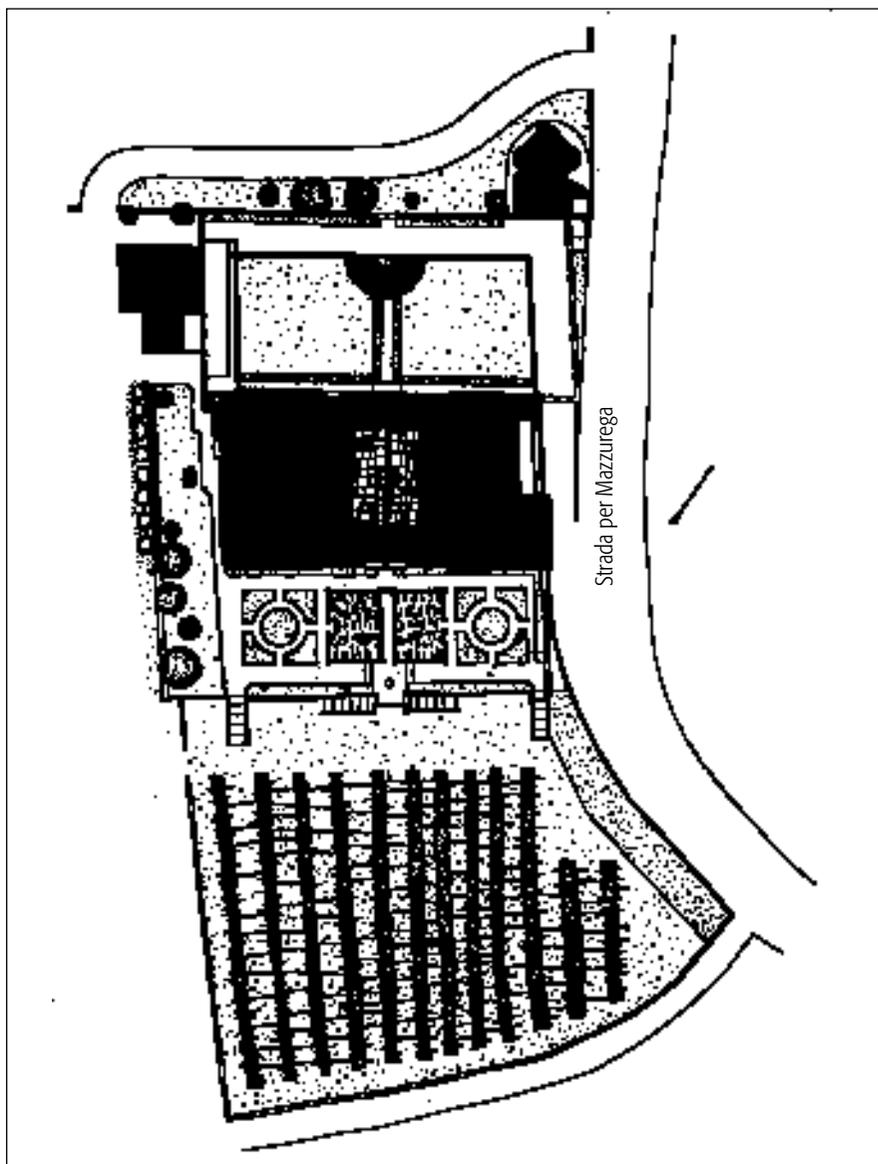
Villa Della Torre a Fumane. Planimetria (da *Villa Della Torre...*, tav. II).

di studi sull'antichità; raccolse, tra i primi, le epigrafi latine della Valpolicella in un codice intitolato *Liber Iulii De La Torre*<sup>26</sup>; fu scultore allievo di Andrea Briosco detto il Riccio, artista classicheggiante, e promosse l'edificazione della villa di Fumane con numerosi rimanenti archeologici. L'aspetto certo più interessante furono i suoi scritti, in particolare riguardo a due importanti questioni: la famiglia e l'edificare. Nel *De Amicitia* (1526)<sup>27</sup> proponeva infatti la spesa di denaro per costruire edifici per due motivi: sia per glorificare il principe, sia per sostenere economicamente architetti e *murari*<sup>28</sup>. In un altro trattato, il *De Civitate Dei*<sup>29</sup>, veniva ribadito che il *murare* era un dovere sociale di chi aveva capitali, e precisamente che «nella costruzione di case e di altri edifici è necessaria l'attività di architetti, artigiani e di molti manovali». Certo è molto interessante questa posizione, specie se contestualizzata in una famiglia dal grande impegno edificatorio. Nel già citato *De Amicitia*, Giulio Della Torre fornì anche un auspicio che ben si riscontra nei suoi parenti: «Grande utilità consegue dall'amicizia tra fratelli. Se infatti rimangono uniti in società, la famiglia vien mantenuta con minore spesa».

Al di là dell'aspetto pratico, la celebrazione di una sorta di famiglia-clan fa comprendere come dovessero essere forti e curati i legami tra i componenti, e permette, a mio avviso, di ipotizzare una partecipazione molto intensa dei Serego all'ambiente dei Della Torre, specie dopo l'imparentamento, e in particolar modo nei più prossimi agli sposi Veronica Serego e Giambattista Della Torre.

La famiglia Della Torre fu quindi impegnata in una cospicua opera di rinnovamento culturale e architettonico: il fratello di Giulio, Raimondo, citò significati-

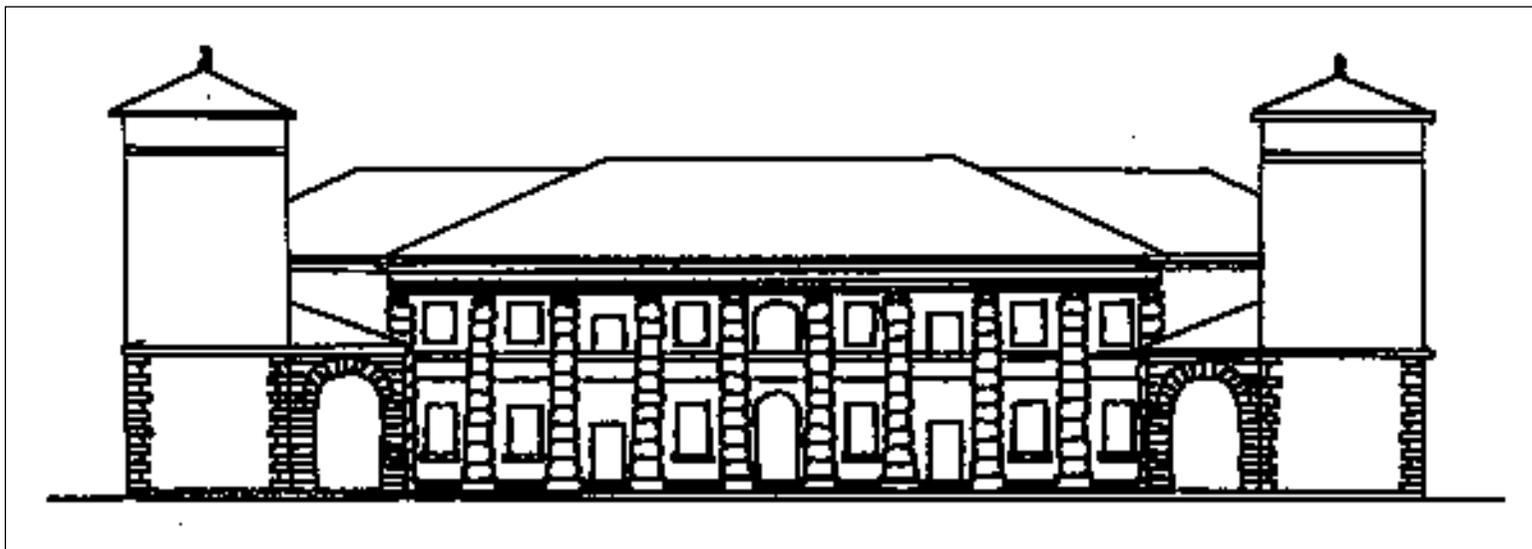
Villa Della Torre a Fumane. Visione dall'alto (da *Villa Della Torre...*, tav. 1).



vamente nel 1541 come esecutori testamentari Girolamo Fracastoro e Michele Sanmicheli, essendo anch'egli nell'ambito di un vivace ambiente di personalità intellettuali della città di Verona. E proprio Sanmicheli, verosimilmente, venne chiamato a Fumane per erigere la piccola chiesa di pertinenza della villa. I figli di Giulio Della Torre, Girolamo e Francesco, erano a loro volta introdotti nella "corte" più innovativa della città scaligera: quella del vescovo Gian Matteo Giberti. Girolamo dal 1532 rivestiva la carica di *praepositum* della Cattedrale; Francesco fu segretario particolare del vescovo: ebbero certo contatti con personalità di prima grandezza della cultura.

Tra queste, la più interessante fu forse Matteo Bandello, le cui novelle sono di fondamentale interesse per la conoscenza della società veronese<sup>30</sup>, e attestano e danno sostanza storica all'ipotesi di una corte culturale cui erano partecipi e prossimi sia i Della Torre, sia i Serego. Nella novella III,55 «Messer Francesco Torre» condusse Bandello ad «alcuni altri uomini di spirito ed elevato ingegno» in un giardino (quello di Fumane?), dove passare il tempo in «ragionamenti piacevoli». Ugualmente nella novella II,10 venivano presentati numerosi esponenti della famiglia Della Torre: Giulio, Raimondo, Giambattista e Francesco. Con loro Lodovico Dante Alighieri, cui era dedicata anche la novella IV,9 e il fratello Pietro Alighieri, padre di Ginevra, moglie di Marcantonio Serego.

Tra i personaggi di questa colta corte veronese stava anche Alberto Serego, zio di Marcantonio, e padre di quel Federico pur egli committente di Palladio. Girolamo e Francesco Della Torre ebbero certamente a che fare anche con Giulio Romano, sia per la commissione dei cartoni per il catino absidale della cattedrale



Una possibile ricostruzione della facciata di villa Serego a Santa Sofia (da F. TOMMASI, *Il progetto di Andrea Palladio per villa Serego a Santa Sofia di Pedemonte: problemi interpretativi*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2000-2001, p. 134).

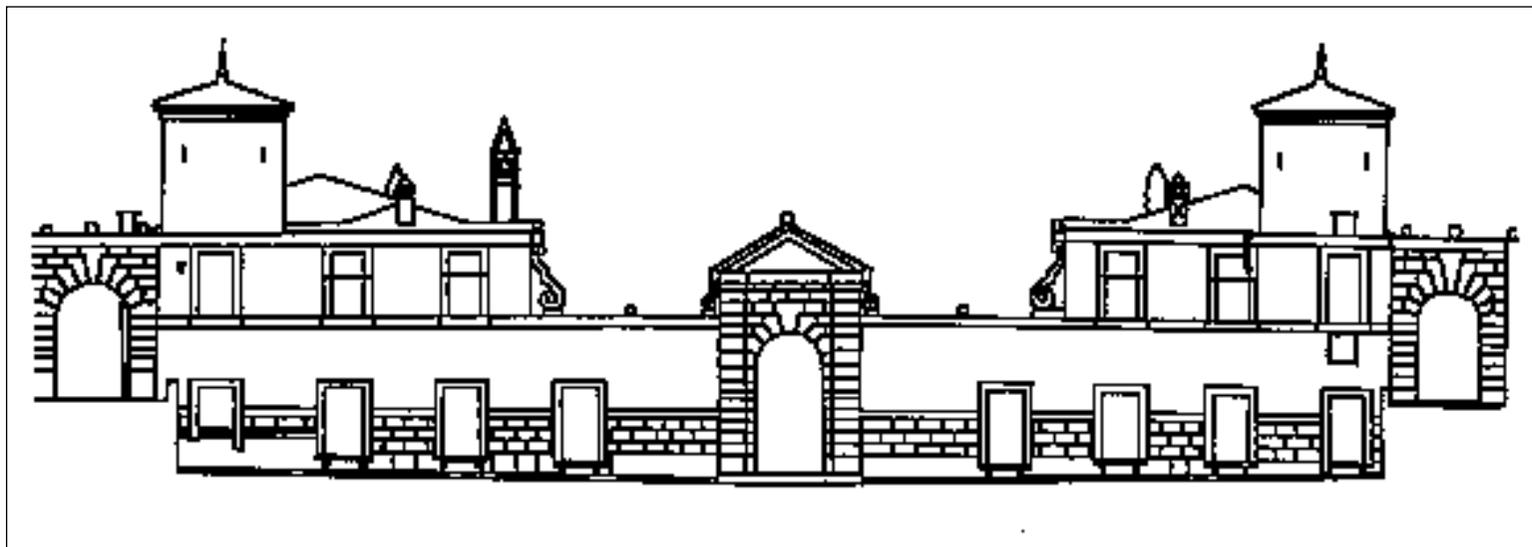
di Verona, sia – come ha dimostrato Pierpaolo Brugnoli – per le forniture di marmi per il duomo di Mantova.

Tutti questi antefatti culturali determinano l'appartenenza dei Della Torre e dei loro prossimi a quel clima proteso alla “modernità” dell'architettura, basata sulla riscoperta di Vitruvio e della classicità, che trova corrispondente risultato sia nella residenza di Fumane, sia nella vicinanza a Giulio Romano, a Sanmicheli e a Palladio.

Vale la pena di determinare altre contingenze sulla vicinanza particolare con i Serego: Giambattista Della Torre, figlio di Raimondo (fratello maggiore di Giulio Della Torre), era cugino di Francesco e Girolamo. Già nel testamento del 1537 Giulio Della Torre fu nominato dal fratello tutore di Giambattista<sup>31</sup>, e i rapporti tra

lo zio e il nipote dovevano essere quindi ben stretti. Giambattista Della Torre risultava inoltre testimone della divisione dei beni tra Marcantonio e Annibale Serego stipulata dal notaio Pellegrini nel 1552<sup>32</sup>, ed era quindi parte in causa nella questione di Santa Sofia. Nel suo testamento troviamo ancora insieme, come esecutori, Marcantonio Serego *cordialissimum* cognato, e Girolamo Della Torre cugino, proprietario e tra i committenti della villa di Fumane<sup>33</sup>: non è certo pura coincidenza.

Seguendo l'ipotesi di una prossimità che va al di là del semplice legame *ex uxore*, dobbiamo ancora considerare la vicinanza di Marcantonio Serego e Giambattista Della Torre nell'ambito di quella che probabilmente fu la più importante istituzione culturale veronese del XVI secolo: l'Accademia dei Filarmonici.



Un alzato di villa  
Della Torre a Fumane.

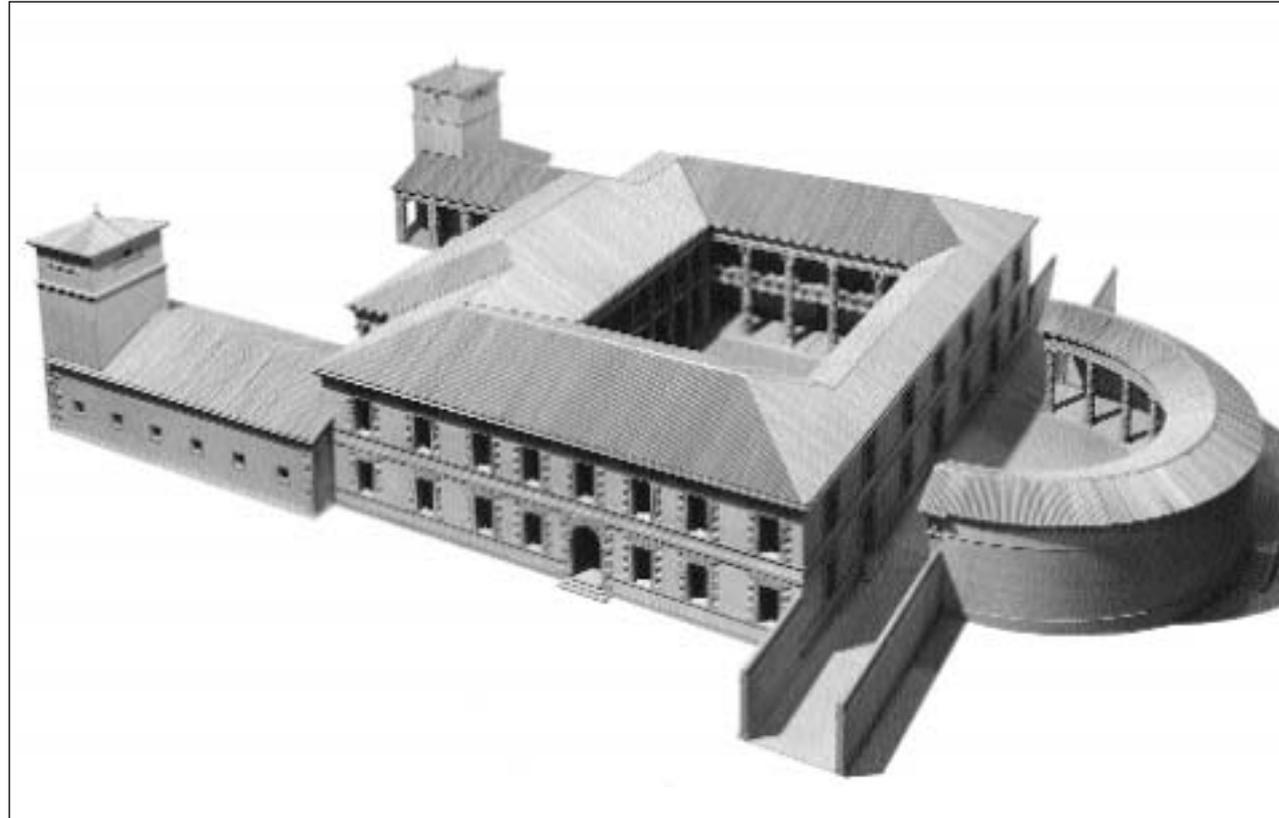
Marcantonio Serego risultava nientemeno che tra i «gravissimi padri» assieme ad alcuni relevantissimi personaggi cittadini; Giambattista Della Torre ne fu membro dal 6 gennaio 1563. La partecipazione, evidente e documentabile, di Marcantonio Serego all'ambito culturale dei Della Torre potrebbe aver creato i presupposti per la particolare commissione a Palladio della villa a Santa Sofia.

La storia familiare dei Serego, da sempre impegnati nell'arte militare e nell'accrescere le vaste facoltà terriere, non potrebbe del resto giustificare – da sola – la vicinanza a determinati ambienti culturali; per Giuseppe Conforti, infatti, lo schema quadrilatero con torri della villa in Valpolicella meglio si adattava al modello del *castrum*, cioè richiamava a una memoria genealogica più prossima al rango di gente d'armi che

a quello di umanisti<sup>34</sup>. Ma l'antico lignaggio di guerrieri andava raffinandosi per il contatto con elevati personaggi di cultura, tanto che l'architettura palladiana di Santa Sofia, potente ma non rude, è testimonianza di un nuovo corso legato a parentele strette con le famiglie della nobiltà veronese più all'avanguardia: il matrimonio di Veronica Serego con Giambattista Della Torre è certamente il momento principale di questo nuovo corso.

Non deve essere quindi un caso che a seguito di queste nozze tutti i rami della casata Serego intrapresero un'attività costruttiva, affidata a Palladio, fors'anche eccessivamente ambiziosa rispetto alle reali possibilità, che portò a numerose commissioni, ma a scarse e incompiute realizzazioni. Giambattista Della Torre fu dunque tramite fondamentale: non solo avviò i co-

Una visione dall'alto del modello di villa Serego a Santa Sofia realizzato sulla base dei disegni di Andrea Palladio.



gnati Marcantonio e Annibale Serego verso magnificenti imprese edificatorie – come lo zio e tutore Giulio raccomandava – ma con tutta probabilità presentò loro materialmente Palladio, essendo stato – unico dei Della Torre – amico e committente dell’architetto vicentino.

E a questo punto non stupisce certo il fatto che lo stesso Giambattista, allorquando in prima persona

promosse l’edificazione di una villa a Mezzane, usò evidentemente quella di Marcantonio Serego a Santa Sofia come esempio, con una facciata bipartita con tre colonne chiaramente imitanti quelle di Pedemonte, a sorreggere una doppia loggia che culmina in una trabeazione dorica. Proseguendo in questa serie di riferimenti piuttosto evidenti, anche Annibale Serego non fu certo insensibile al progetto palladiano per palazzo

Una visione aerea di villa Della Torre a Fumane. Si noti come il brolo dinnanzi alla villa costituisca un cortile racchiuso ai lati come le scuderie di Santa Sofia.



Della Torre ai portoni della Brà (1561)<sup>35</sup>, quando chiese un disegno per una villa-palazzo, molto simile, alla Miega (1562).

La prossimità di parentela appare quindi molto più stretta del labile legame familiare, e riguarda un intero ambito di comuni frequentazioni, un circolo culturale coeso attorno alle medesime idee, affari o questioni legali affrontate in stretta collaborazione e

– soprattutto – un impegno edificatorio programmatico molto simile negli esiti. Sarebbe del resto impossibile, al di fuori di questo percorso, immaginare l'avvicinamento dei Serego, considerando la loro pur complessa vicenda familiare, ad Andrea Palladio, alla modernità delle sue proposte in architettura, all'ambizione di progetti più impegnativi di tutti quelli concepiti fino a quel momento dalla nobile casata.

Particolare del peristilio di villa Della Torre a Fumane.



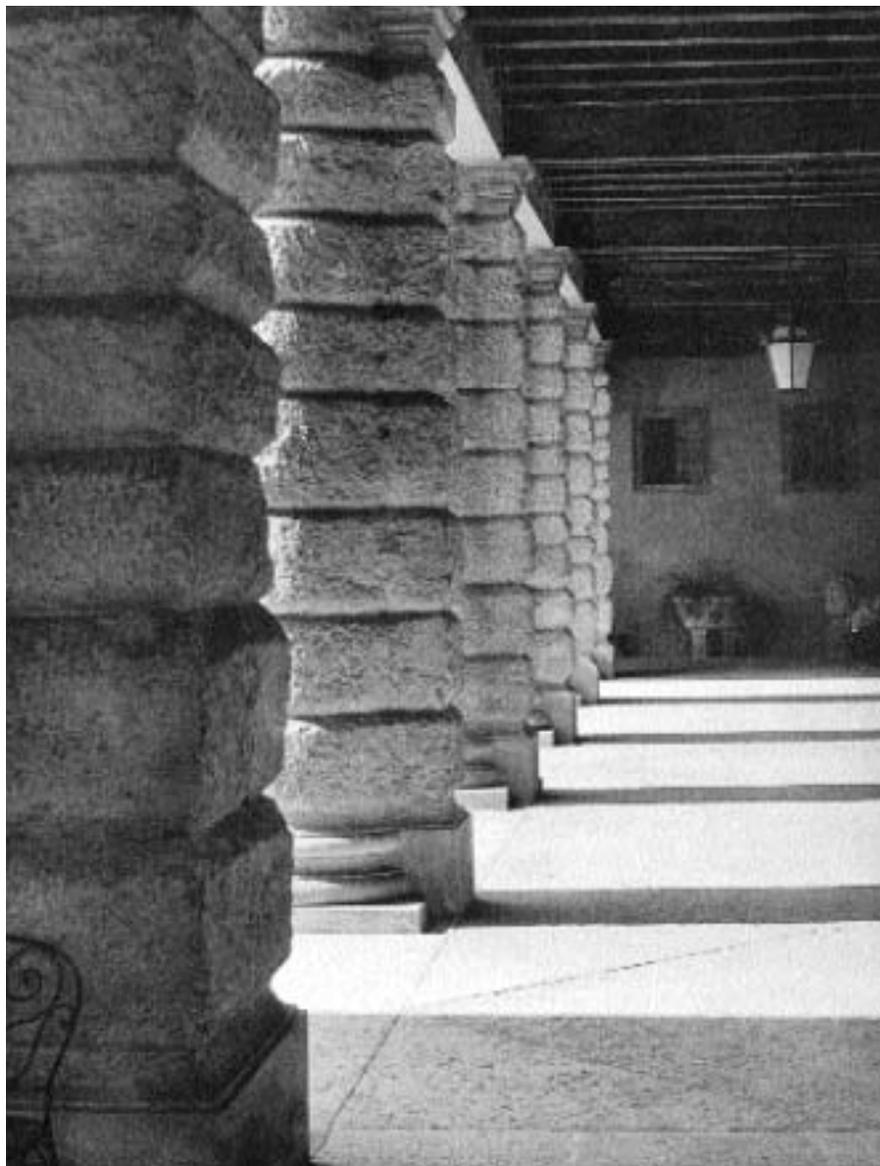
### ..... LE AFFINITÀ TRA LE DUE VILLE

È possibile quindi osservare le residenze dei Della Torre e dei Serego in Valpolicella considerandone la tipologia, ricercandone le somiglianze, verificandone la sintonia.

La villa di Fumane è stata verosimilmente ideata negli anni a ridosso del 1550, e la data si intellige dal confronto stilistico dei camini, conformi a quelli evidentemente coevi della residenza vicentina dei Thiene<sup>36</sup>. La villa di Giulio Della Torre, anch'essa purtroppo di controversa attribuzione e di incerta datazione, presenta infatti una serie di stucchi di Bartolomeo Ridolfi del tutto simili e consoni a quelli di Alessandro Vittoria a palazzo Thiene a Vicenza, realizzati tra 1552 e 1553, ed è disegnata ultimata nella sua interezza in una carta di Cristoforo Sorte del 7 gennaio 1562. Poiché la parte decorativa non può essere scissa non solo dal programma iconografico, ma anche da quello costruttivo della villa, dobbiamo ritenere l'edificio realizzato nei primi anni Cinquanta del Cinquecento.

Ed è plausibile anche l'ipotesi di Arturo Sandrini<sup>37</sup> che propose il 1557-1558 come biennio decisivo per l'ultimazione del complesso, con l'approvvigionamento d'acqua dal versante di Mazzurega per le fontane e le grotte. Pierpaolo Brugnoli<sup>38</sup> ha inoltre reso noto che erano strettissimi i rapporti tra Francesco Della Torre, probabilmente figlio di Giulio, e i protagonisti del cantiere del duomo di Mantova di Giulio Romano, la cui iniziativa si fa risalire al 1545: questo fatto contribuisce, mi pare, ad avvicinare la villa di Fumane alle date intorno al 1550 e all'ambito dell'architetto dei Gonzaga, come proposto anche da Annamaria Conforti Calcagni<sup>39</sup>.

Pilastrini parastatici all'interno del colonnato di villa Serego a Santa Sofia.



La villa era inoltre luogo d'incontro dei piú noti personaggi del tempo, specie vicini alla corte del vescovo di Verona Giberti, e fu frequentata e lodata dalla celebre letterata Veronica Franco, che vi risiedette negli anni Settanta, e da numerosi altri personaggi.

Dando uno sguardo alla tipologia architettonica, piuttosto che limitarsi al raffronto di singoli episodi, si presti attenzione al tipo di dimora nella sua forma generale: riscontreremo notevolissime affinità con la villa palladiana di Santa Sofia. La residenza, pur nella sua composita atipicità e unicità, si sviluppa secondo lo schema della casa degli antichi<sup>40</sup> e prende forma intorno a un cortile con pilastrini rustici le cui bozze hanno volutamente differente dimensione, con blocchi di tufo sovrapposti che creano uno spiccato effetto espressivo. È adornata da numerose fontane e fu spesso lodata per i suoi giochi d'acqua; si segnala inoltre nel panorama di tutte le ville del nord Italia per le grotte e la peschiera e per l'erudito programma iconografico dei suoi giardini. Ai lati della facciata verso il brolo anteriore si innalzano due colombare, perfettamente impostate e connaturate alla struttura della villa, che danno grandiosità e forza al versante che dà sulla salita della strada diretta a Mazzurega. Le stanze principali sono poste ai lati della corte centrale, con una soluzione piuttosto originale e i segmenti del cortile interno verso la strada e verso la peschiera non hanno stanze. Gli annessi e i locali a uso dei lavoratori della campagna sono separati dalla parte padronale, ed è cosa piuttosto insolita nelle ville venete coeve.

Considerata la particolare comunità d'intenti della committenza, è possibile sottoporre a uno sguardo generale anche villa Serego e considerare le analogie tipologiche. Come a villa Della Torre, a Santa Sofia

l'edificio avrebbe preso forma sul modello della casa romana o greca, attorno a un cortile centrale quadrangolare con colonne a rocchi bugnati di irregolari dimensioni, fortemente espressivi.

In numerose occasioni Palladio impiegò bugne o colonne bugnate, tuttavia mai concepì la disposizione di parti di diversa grandezza, asimmetriche, tanto da giustificare un rimando a Fumane piuttosto che ad altre sue opere. Anche a villa Serego le stanze più importanti si sarebbero trovate ai lati della loggia, in maniera del tutto affine all'ipotizzato modello esemplare.

È notizia importante, cui bisogna dare giusto rilievo, quella che Palladio stesso scrisse nella didascalia del suo trattato: la residenza sarebbe stata ornata con «giardini e fontane meravigliose»<sup>41</sup>. Questa informazione, che appare scontata, è invece molto indicativa: nei *Quattro libri dell'Architettura* la menzione di «giardini» e «fontane» compare solo riguardo a villa Serego<sup>42</sup> e alla casa degli Antichi<sup>43</sup>, ed è coincidenza significativa: «Gli antichi savi solevano spesso ritirarsi in simili luoghi [...] avendo case, giardini, fontane»<sup>44</sup>. L'uso di sistemi d'acque «meravigliosi» declinati su un'architettura classicheggiante, trova forse il più significativo esempio in tutto il Veneto proprio tra gli zampilli delle fontane e tra le grotte di Fumane, e si deve credere che Palladio alludesse a qualcosa di simile. Il disegno di Galesi, accompagnato da un documento, ci conferma inoltre la presenza a Santa Sofia di un vasto complesso di giardini racchiusi, certamente soggiacenti a un ambizioso programma preordinato, sommariamente delineati perfino nella tavola del trattato palladiano.

Altra analogia con villa Della Torre sarebbe stata la coppia di torri colombari, probabilmente poste pro-

prio ai lati della facciata: la tavola dei *Quattro libri* non ce lo lascia intendere definitivamente, ma è la soluzione più plausibile. Due torricelle poste all'angolo di un cortile classicheggiante sono certamente una rarità nell'architettura di villa, tant'è che si può dire se ne conoscano solo due esempi: uno a Fumane, e l'altro sarebbe stato quello di Santa Sofia.

La somiglianza di dettagli che rappresentano soluzioni architettoniche rare, talvolta uniche, non in uso corrente e comunque eclettiche, rafforza grandemente l'idea di avvicinare queste due ville, uniche nel panorama italiano, così vicine e così simili.

Inoltre anche a Pedemonte il corpo padronale doveva essere ben distinto dalle case dei contadini e dai ripari per gli attrezzi, tant'è che manca nel progetto qualsiasi disegno o spiegazione della forma degli annessi agricoli. Entrambe le ville sarebbero state quindi prive delle barchesse prossime al corpo centrale, le scuderie del primo cortile aperto di Santa Sofia sarebbero state infatti elementi con diversa funzione e di differente struttura.

Alla peschiera di villa Della Torre sarebbe corrisposta un'edera a Santa Sofia, anche in questo il carattere appare alquanto affine, e rimanda all'illustre precedente del palazzo Tè a Mantova.

Sono molte quindi le coincidenze: vicinanza, parentela e numerose implicazioni specie culturali tra committenti; stessa ripresa in chiave "moderna" della casa degli Antichi; medesimo uso di bugnato volutamente irregolare nelle forme; disposizione delle stanze principali ai lati; identico e raro (almeno per Palladio) uso di fontane «meravigliose»; simile (e inusuale) posizione delle due colombari agli angoli di un cortile racchiuso. Colpisce ancora il fatto che nell'opera di

**Nella pagina a fianco.**  
Cortile interno di villa  
Della Torre a Fumane.



Palladio si trovano queste particolari caratteristiche solamente a Santa Sofia; mai, inoltre, l'architetto vicentino ammise tante – e così specifiche – deroghe all'uso solito nelle sue costruzioni.

Seguendo questi ragionamenti, ritengo che la villa di Fumane possa esser stata il *tipo*, la concezione di villa che indusse Marcantonio Serego a chiedere un progetto palladiano che fosse informato sugli stessi presupposti. Questa idea giustificherebbe l'atipicità di villa Santa Sofia, che si avvicinava alle opere di Palladio maggiormente segnate dallo stile di Giulio Romano: probabilmente nel maestro un ripensamento sull'opera del Pippi derivò dal fatto di aver dovuto assumere a termine di confronto la villa fumanese, evidentemente ispirata allo stile dell'autore di palazzo Tè, e talvolta a questi perfino attribuita. Solamente il vincolo di un modello così importante e famoso avrebbe potuto motivare il ritorno di Palladio a un linguaggio architettonico "giovanile" anche in date più avanzate; e solo una committenza particolare come quella che qui si prospetta potrebbe far comprendere la diversità di villa Santa Sofia da tutte le altre del Vicentino.

.....

#### **IPOTESI PER UNA DATAZIONE DEL PROGETTO DI VILLA SEREGO A SANTA SOFIA**

Seguendo l'ipotesi di una "parentela" tra le ville Della Torre e Serego in Valpolicella, è possibile fare qualche riflessione sull'annoso problema della datazione di villa Santa Sofia. Nonostante qualche importante caposaldo, che determina come visto l'ideazione della villa tra 1552 e 1565, è necessario azzardare qual-

che ipotesi sul «momento inventivo, certo il più importante nella storia dell'edificio e nella scansione dell'attività artistica dell'autore»<sup>45</sup>. Due periodi mi paiono maggiormente indiziabili: quello tra il 1552 e il 1555 circa, e quello tra il 1561 e il 1563.

#### *La prima ipotesi: 1552-1555*

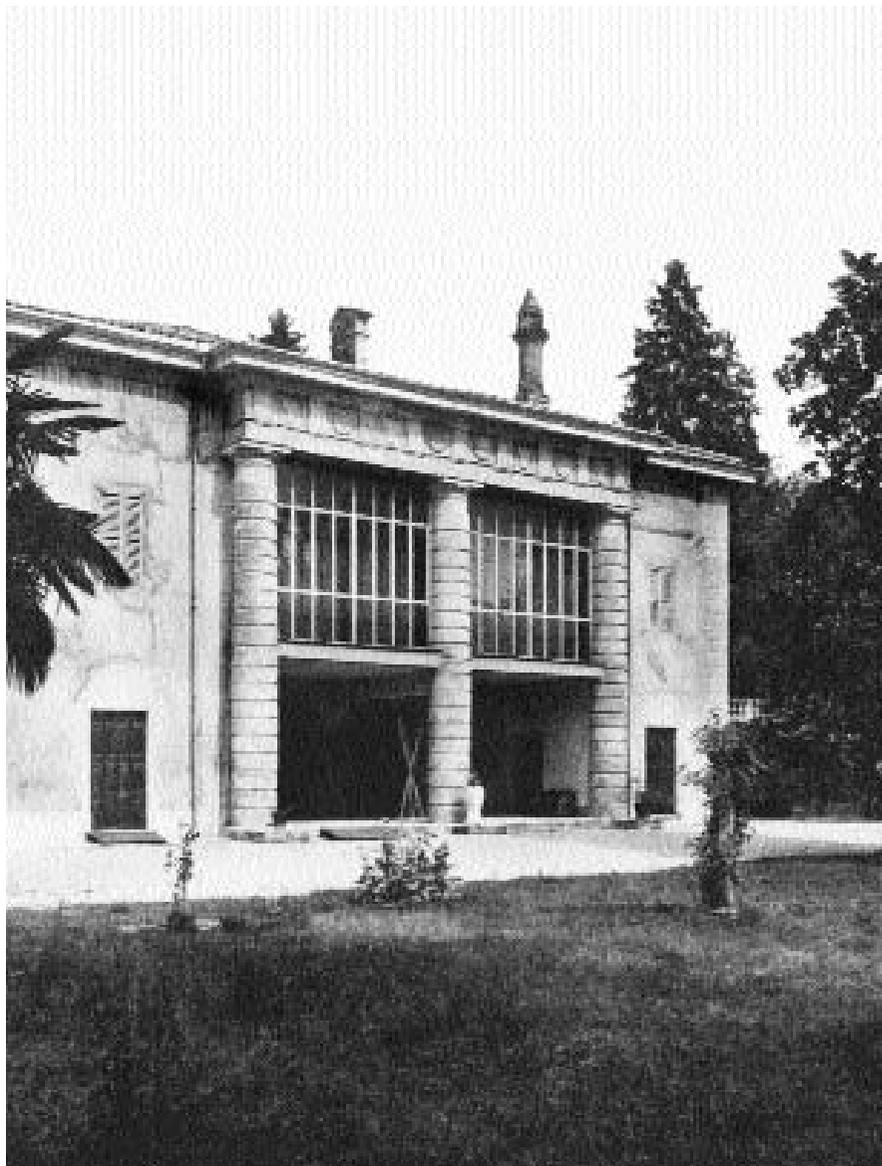
Una ricostruzione della dinamica della committenza a Palladio tra il 1552 e il 1555 potrebbe essere questa: Marcantonio Serego, sposatosi da tre anni circa, venne in possesso della zona di Santa Sofia dopo una permuta con il fratello Annibale. Andrea Palladio in quegli anni fu sovente a Verona: di passaggio per andare a Brescia (1550), impegnato per il palazzo di Giambattista Della Torre cognato di Marcantonio (1551), ancora di passaggio per consulenze a Trento (1552-1553). Nel contempo Giulio Della Torre e i suoi figli stavano costruendosi (o avevano finito di erigere?) a Fumane una villa il cui tipo e la cui concezione doveva aver suscitato forte impressione non solo sul conte Serego, ma in tutta la corte dei più dotti letterati veronesi.

Marcantonio, tra i fondatori dell'Accademia dei Filarmonici, non doveva esser rimasto insensibile all'intento erudito della residenza dei Della Torre, prossima alle sue possessioni in Valpolicella, tanto da rendere credibile una richiesta a Palladio per una "riedizione", una rivisitazione accresciuta, più magnificente. L'impresa si sarebbe basata, come constatato, sulla medesima tipologia di casa all'antica con peristilio, con numerosi rimandi di specifica e puntuale somiglianza.

Dopo il 10 dicembre 1552<sup>46</sup>, poniamo nel 1553, allorché Marcantonio poteva aver pensato di far erigere una villa di grande prestigio – quale quella di Santa

Nella pagina a fianco.  
Ricostruzione del cortile  
centrale di villa Serego  
a Santa Sofia.





Sofia sarebbe stata – l'esempio piú magnifico in Valpolicella a cui riferirsi era senza dubbio la residenza di Fumane. Volendo immaginare un progetto edificatorio in questi termini, una fontana che è ancora a Santa Sofia, costruita e datata nel 1555, potrebbe essere non già segno dell'ultimazione dei lavori come scrisse Zorzi (1969), ma la testimonianza della volontà del committente di dare avvio all'edificazione di un'importante dimora padronale che sarebbe stata ornata da «meravigliose fontane».

Seguendo questo percorso, la villa prossima a Pedemonte si verrebbe a collocare dunque alla fine della fase di ricerca sull'antico di Andrea Palladio, al termine di quell'iter stilistico ben delineato da Cevese, che va dal concetto della casa degli antichi, a palazzo Thiene, alla villa Thiene di Quinto. Proprio alla stessa altezza si collocherebbe palazzo Porto Festa, che presentava nel progetto un'identica soluzione con doppia loggia e pilastri parastatici nel cortile interno, e che Temanza testimonia ultimato e datato proprio nel 1552 per quanto riguarda la facciata, quindi di progettazione anteriore.

*La seconda ipotesi: 1561-1563*

Sebbene, infine, ci confortino molte congetture stilistiche e anche notevoli contingenze della vita di Marcantonio Serego committente, non ci è dato di poter avere una qualsivoglia conferma, e l'ipotesi sopra indicata, come quella che seguirà, nulla è piú che la segnalazione di una particolare concentrazione di fatti ed eventi.

Il secondo periodo suggerito, quello tra il 1561 e 1563, vide Palladio impegnato per Giambattista Della Torre, che aveva ottenuto la concessione in quei tempi

Nella pagina a fianco.  
Villa Della Torre a Mezzane.

per l'edificazione del palazzo ai Portoni della Brà a Verona, illustrato nei *Quattro libri*. Nel medesimo frangente (1562) l'architetto operava inoltre per Annibale Serego alla Miega, per la villa anch'essa riportata nel secondo libro del suo trattato. Si venne dunque a concentrare l'attività di Palladio, a Verona e nel Colongnese, per il cognato e per il fratello di Marcantonio Serego, sicché è possibile concepire un contatto tra l'architetto e quest'ultimo.

In quest'ottica, il progetto per villa Serego si sarebbe potuto concretizzare poco prima dell'inizio dei lavori di edificazione: il 1565 lo si deve infatti considerare un periodo nel quale si stava costruendo, non già per forza l'anno di inizio dei lavori. Non va tralasciato un altro fatto molto importante: nel 1563 si spense il canonico Francesco Alighieri, ultimo maschio della stirpe nel ramo veronese, e si ebbe quindi in quell'anno la definitiva acquisizione del suo patrimonio da parte di Marcantonio e Ginevra Serego Alighieri, il qual fatto poteva aver portato nuove facoltà ai proprietari di Santa Sofia e una notevole spinta all'edificazione.

Agli inizi del settimo decennio, tuttavia, nulla di ciò che Palladio aveva in cantiere risultava neppure

lontanamente avvicicabile all'evidenza di Santa Sofia. Unico valido termine di paragone rimaneva dunque villa Della Torre a Fumane, per cui solo la volontà di Marcantonio di riproporre un progetto ingrandito della casa di Giulio Della Torre potrebbe giustificare, anche a queste date, la diversità dell'opera di Pedemonte da tutte le fabbriche che l'architetto stava concependo. Proprio il 7 gennaio 1562 Cristoforo Sorte disegnò il complesso di Fumane definitivamente ultimato in una forma che non si discosta molto da quella attuale, con i giardini ordinati alla stessa maniera di quelli di Santa Sofia, così come vengono raffigurati da Galesi nel 1590. Poco oltre il periodo delimitato (1561-1563), Palladio fu ancora al servizio dei Serego, e precisamente di Federico per la Cucca e forse per Veronella nel 1564.

Con le dovute cautele, quindi e con le suddette argomentazioni, si presume la villa Serego "ideata" tra 1552 e 1565, con la segnalazione di particolari contingenze negli anni tra 1552 e 1555 e tra 1561 e 1563, e con la proposta di studiarla in rapporto con la residenza di Giulio Della Torre a Fumane, che doveva costituire l'idea di villa che Marcantonio Serego desiderava quando chiese un progetto a Palladio.

## NOTE

## Sigle archivistiche

ASVr = Archivio di Stato di Verona

BCVr = Biblioteca Civica di Verona

ASA = Archivio Serego Alighieri (Gargagnago di Sant'Ambrogio di Valpolicella, Verona)

- 1 A. PALLADIO, *I Quattro Libri dell'Architettura*, II, xv.
- 2 Sulla questione di villa Serego di Santa Sofia, Renato Cevese si è espresso più volte: R. CEVESE, *L'opera del Palladio*, in *Palladio*, catalogo della mostra, Venezia 1973, pp. 57-62; R. CEVESE, *I modelli della mostra del Palladio*, Venezia 1976; R. CEVESE, *L'incompiuta Villa Serego di Santa Sofia in Valpolicella. Romanità di Andrea Palladio*, «Il Giornale di Vicenza» e «L'Arena», 9 marzo 1976; R. CEVESE, *Il Palladianesimo in Italia*, in *Palladio, la sua eredità nel mondo*, Venezia 1980, p. 245; R. CEVESE, *Andrea Palladio in Valpolicella: la Villa Serego di S. Sofia*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1984-1985, pp. 67-100.
- 3 Le affinità di Villa Santa Sofia con le parti bugnate specie dell'atrio di palazzo Thiene sono state messe in evidenza da G.K. LOUKOMSKY, *L'oeuvre de Andrea Palladio*, Paris 1926, pp. 93-94; R. PANE, *Palladio*, Torino 1961, pp. 203-216; A.M. DALLA POZZA, *Palladiana x. La villa Pisani di Bagnolo*, «Odeò Olimpico. Memorie dell'Accademia Olimpica di Vicenza», 1964-1965, pp. 51-54; L. MAGAGNATO, *Palazzo Thiene*, Milano 1966, p. 30.
- 4 G. ZORZI, *Le ville e i teatri di Andrea Palladio*, Vicenza 1968, pp. 114-119. Lo studioso considerava la fontana presente a Santa Sofia, e datata 1555, come prova di ultimazione dei lavori, che si sarebbero svolti dal 1551.
- 5 Avanzarono l'ipotesi di datazione a metà degli anni Cinquanta: J.J. GLOTON, *Vignole et Palladio*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi d'Architettura Andrea Palladio», VIII (1966), p. 92; e LOUKOMSKY, *L'oeuvre...*, p. 93.
- 6 G. BIADEGO, *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio che per la prima volta si pubblicano*, Verona 1886, pp. 12 e segg.: «Si può dunque ragionevolmente concludere che l'epoca della invenzione di quella fabbrica è anteriore al 1564». «Riassumendo: Palladio fu a Verona o nel Colognese negli anni 1551, 1564, 1569 e 1570. Fece i progetti di due palazzi pel conte Giambattista della Torre: l'uno (1551) lungo il corso Porta Borsari fu appena incominciato; l'altro (dopo il 1561) ai portoni della Bra rimase sempre allo stato di progetto. Dal 1560 circa al 1570 fece i disegni di varie fabbriche pei conti Serego: due, Santa Sofia (1560 circa) e Miega (1569), furono seguite, sebbene la seconda presentemente non esista; delle altre,

Cucca e Veronella (1564), rimangono soltanto le memorie dei progetti, che poi (per quanto appare dai documenti) non ebbero esecuzione alcuna».

- 7 J.S. ACKERMAN, *Palladio*, Harmandsworth 1966, pp. 14, 58, 61 e 104.
- 8 D. WATKIN, *Storia dell'architettura occidentale*, Bologna 1990, pp. 220-223; pone villa Santa Sofia dopo la Loggia del Capitanato (1570-1571).
- 9 *Palladio e Verona*, catalogo della mostra, a cura di P. Marini, Verona 1980.
- 10 ASA, *Registro de tutti li Libri 1565*, c. 70r (trascritto in P. MARINI, *L'archivio Serego Alighieri di Gargagnago*, in *Palladio e Verona...*, p. 315).
- 11 *Ivi*, c. 73r (trascritto in MARINI, *L'archivio Serego...*, p. 315).
- 12 *Ibidem*.
- 13 *Ivi*, foglio sciolto (trascritto in MARINI, *L'archivio Serego...*, p. 315).
- 14 ASVr, Pompei-Serego, Processi, n. 137, in particolare c. 60r.
- 15 *Ivi*, c. 34r.
- 16 Grazie al matrimonio con Ginevra Alighieri, Marcantonio Serego acquisì anche i beni di Gargagnago, poiché il padre di Ginevra, Pietro IV, affinché non si spegnesse il gentilizio cognome Alighieri, impose che tutti i beni in Valpolicella e in città passasse al primogenito Serego Alighieri. Si veda in proposito F. SCARCELLA, *Gli Alighieri a Verona in documenti vecchi e nuovi*, Verona 1965 (testamento di Francesco Alighieri alle pp. 53-60); più in generale, P. BRUGNOLI, *I Serego Alighieri a Gargagnago di Valpolicella*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 2003, pp. 59-60. Il ramo degli Alighieri a Verona perì nel 1563, quando si spense l'ultimo maschio, il canonico Francesco.
- 17 ASVr, Pompei-Serego, Processi, n. 232.
- 18 G. CONFORTI, *Il Palacium di Cortesia Serego a Santa Sofia di Pedemonte*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1996-1997, pp. 47-84.
- 19 C. GOEDICKE - M. KUBELIK - K. SLUSALLEK, *Primi risultati sulla datazione di alcune ville palladiane grazie alla termoluminescenza (TL)*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi d'Architettura Andrea Palladio», XX, 1 (1980), pp. 104-106.
- 20 ASVr, Pompei-Serego, Processi, n. 220, c. 20r.
- 21 *Ibidem*.
- 22 ASVr, Pompei-Serego, Processi, n. 233, c. 21r.

23 *Ivi*, c. 24r. Sulla questione dei broli e della loro estensione, va detto che da pezzi di terra recintate per difendersi dai furti, divennero ben presto vaste estensioni, e questo era dovuto soprattutto al fatto che i broli erano esenti da tassazione.

24 Sulla villa, si consulti in particolare: *Villa Della Torre a Fumane*, a cura di A. Sandrini, Verona 1993; G. MOROLLI, *Villa della Torre*, in *Ville e giardini*, a cura di F. Borsi e G. Pampaloni, Novara 1985, pp. 140-145; G. CONFORTI, *Due mappe inedite su Villa Della Torre*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1986-1987, pp. 141-158; A. CONFORTI CALCAGNI, *Villa Della Torre a Fumane e i suoi problemi attributivi*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1984-1985, pp. 55-66; G. CONFORTI, *Villa Della Torre: l'architettura, i mostri, il tempio. Iconografia e itinerario morale nel Cinquecento*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2002-2003, pp. 241-266.

25 Solo A. SANDRINI, *Andrea Palladio in Valpolicella: villa Serego a S. Sofia*, in *La Valpolicella nella prima età moderna (1500ca-1630)*, Verona 1987, pp. 102-105, accenna alla questione: «Altrettanto interessanti, e da non sottovalutare, son i richiami analogici, seppur su scale assai diverse, col peristilio di Villa Della Torre a Fumane – sicuramente ultimata nel 1561 – dove l'impianto vitruviano e l'exasperato naturalismo dell'ordine rustico possono aver offerto spunti e suggerimenti al maestro vicentino che nella didascalia di Villa Serego, annota come "le pietre non polite" ben si adattino alla struttura della "villa alla quale si convengono le cose più tosto schiette, e semplici, che delicate": e, questo, quasi in contrasto con la prassi consueta di Andrea». CEVESE, *Andrea Palladio in Valpolicella...*, p. 86, mostrò aver sentore della possibilità di un modello e si chiese «se Palladio abbia potuto operare una libera scelta o se, invece, si stato condizionato dalla volontà altrui», spiegando questa sua perplessità con un rimando alle tante case romane della Valpolicella che pure devono esser state riferimento per villa Della Torre. Arturo Sandrini segnalò infine affinità tra le due residenze in Valpolicella: A. SANDRINI, *Villa Della Torre: l'antico, la natura, l'artificio*, in *Villa Della Torre...*, pp. 109-176.

26 BCVR, ms. 792.

27 BCVR, codice 1364.

28 G.P. MARCHI, *Il dottore, l'ignorante. La trasmissione della cultura nella Verona del Cinquecento*, in *Palladio e Verona...*, pp. 9-17.

29 BCVR, codice 1492.

30 M. BANDELLO, *Novelle*, a cura di L. Russo e E. Mazzali, Milano 1990; M. BANDELLO, *Lettere dedicatorie*, a cura di S.S. Ni-gro, Palermo 1994.

31 ASVr, Ufficio del Registro, Testamenti, a. 1537, n. 240 (in parte trascritto e riassunto da L. CASTELLAZZI, *L'epoca e l'ambiente del Palladio nei documenti dell'Archivio di Stato di Verona*, in *Palladio e Verona...*, p. 297).

32 Archivio Serego Alighieri, B 41 I, n. 273 (1552 dicembre 10). Trascritto in MARINI, *L'archivio Serego...*, p. 316.

33 ASVr, Ufficio del Registro, Testamenti, a. 1568, n. 636 (in parte trascritto e riassunto da CASTELLAZZI, *L'epoca e l'ambiente...*, pp. 298-299).

34 G. CONFORTI, *Miti famigliari e autoglorificazione dinastica: Marcantonio Serego, Palladio e la villa di Santa Sofia*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XLVIII (1998), pp. 43-66.

35 ASVr, Rettori Veneti, m. 85, *Supplicationum*, in data dicembre 1560: il conte Giambattista Della Torre, intendendo «fabrichar una casa per la comodità et honorevolezza», della sua famiglia, chiede a Venezia la cessione del terreno situato «nella contrada della Brà appresso i portoni». ASVr, Antico Archivio del Comune, Ducali, vol. 22, c. 173v: il doge Gerolamo Priuli concede al conte Giambattista Della Torre un terreno di due campi in feudo, situato nella città di Verona, in contrada della Brà presso i portoni. Entrambi i documenti trascritti da CASTELLAZZI, *L'epoca e l'ambiente...*, p. 298.

36 CONFORTI CALCAGNI, *Villa Della Torre a Fumane...*, pp. 55-66: «Viene da pensare che i mostruosi camini siano stati pensati insieme con l'impostazione architettonica della villa, proprio perché essi si pongono come un elemento imprescindibile della sua stessa espressività». I camini «da riferirsi al veronese Ridolfi testimoniano che evidentemente villa Della Torre e Palazzo Thiene sono stati realizzati nello stesso lasso di tempo».

37 SANDRINI, *Villa Della Torre...*, p. 157.

38 P. BRUGNOLI, *Gianantonio e il duomo di Mantova*, in P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 1999, p. 324: «L'aver fatto un minimo di chiarezza nella genealogia degli Alberti di Sant'Ambrogio ci permette finalmente di capire chi sia quel Gianantonio Bonvicini che fornisce marmi in gran quantità, assieme a Bernardino lapicida, per la costruzione del Duomo di Mantova, solenne architettura di Giulio Romano realizzata a partire dal 1545 su iniziativa del Cardinal Ercole Gonzaga, vescovo di quella diocesi. I documenti relativi all'impresa sono stati parzialmente pubblicati nel 1988 da Paolo Piva, e quindi ripubblicati nel 1992 da Daniela Ferrari. Da essi apprendiamo anzitutto che intermediario tra Bernardino tagliapietra autore delle quaranta grandi colonne del

Duomo, e il cardinale, messere Francesco Dalla Torre, che altri non dovrebbe essere come si è notato, se non il figlio di Giulio Dalla Torre, segretario del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti (pur egli in relazione con Giulio Romano)».

39 CONFORTI CALCAGNI, *Villa Della Torre a Fumane...*, pp. 55-66.

40 M. MURARO, *Civiltà delle Ville Venete*, Udine 1986, p. 297. Lo studioso ritiene addirittura che «più che a Sanmicheli o a Giulio Romano, Villa Serego ci fa pensare a un'ispirazione che deriva direttamente dal mondo romano».

41 PALLADIO, *I Quattro libri...*, II, XV.

42 *Ibidem*. Nei *Quattro libri* Palladio proclamava che «i giardini e i broli sono l'anima e diporto della villa». Riguardo a villa Emo, forniva informazioni su un giardino di ottanta campi

trevigiani; di villa Poiana, ricordava un giardino e una peschiera; giardini venivano ricordati anche a villa Angarano e a villa Godi. In nessuno di questi casi era però menzionato, assieme al giardino, la costruzione di fontane. Si veda in particolare D. DAL TOSO, *Palladio e il giardino*, in *Villa Caldogno*, Vicenza 2002, pp. 215-216.

43 PALLADIO, *I Quattro libri...*, II, VII.

44 *Ibidem*.

45 CEVESE, *Andrea Palladio in Valpolicella...*, p. 68.

46 Il 6 novembre 1549 a Marcantonio risultano spettare in eredità Miega, Grancona e il palazzo di Verona, ad Annibale Rivalta, Bionde di Porcile e la Valpolicella. Solo il 10 dicembre 1552 si arrivò a uno scambio (Annibale si riteneva parte lesa), per il quale le possessioni di Miega e Grancona andarono ad Annibale e Rivalta, Bionde e la Valpolicella a Marcantonio.